



**La Libia denuncia la violazione dello spazio aereo da parte Usa**

Il leader libico Moammar Gheddafi (nella foto) ha presentato all'Associazione internazionale per il trasporto aereo una protesta formale per quello che ha definito «le violazioni dello spazio aereo di Tripoli da parte della Sesta flotta americana». Nel dare la notizia, l'agenzia libica «Jana» non ha precisato né quando né dove sarebbero avvenute le presunte violazioni. Il tenente Greg Smith, portavoce della Marina statunitense, ha seccatamente smentito la cosa sostenendo che l'unica unità americana in navigazione nella zona è al momento la portaerei America, i cui apparecchi «effettuano operazioni di routine nello spazio aereo internazionale del Mediterraneo centrale». Di certo le accuse di Tripoli confermano l'acuirsi della tensione tra Libia e Stati Uniti.

**Nuovi dubbi sulle cause della morte di Robert Maxwell**

Il cadavere del magnate dell'editoria Robert Maxwell è stato sottoposto in Israele a una nuova autopsia i cui risultati, secondo quanto riferisce ieri il settimanale francese «Paris match», mettono in dubbio la tesi dell'annegamento accidentale avvalorata dalla prima autopsia eseguita in Spagna poco dopo il decesso. «Paris match» ha pubblicato su più pagine diverse immagini estratte dalla videoregistrazione della seconda autopsia e riporta brani della conversazione egualmente registrata tra i cinque medici legali che l'hanno eseguita - tre israeliani e due inglesi - nei quali si accenna alla possibilità che diverse ferite riscontrate sul corpo siano state inferte a Maxwell prima che egli cadesse in mare dal suo yacht in navigazione nell'Atlantico.

**Usa: rinuncia alle presidenziali l'unico candidato nero**

Dopo la rinuncia del governatore dello Stato di New York Mario Cuomo a scendere in pista nella corsa alla Casa Bianca è stata ieri la volta del governatore della Virginia Douglas Wilder - l'unico nero in lizza - a ritirarsi dalla contesa. La ragione della rinuncia di Wilder è la stessa data a suo tempo da Cuomo: l'impossibilità di conciliare gli impegni di governatore (specie in un periodo di crisi economica) con quelli di candidato presidenziale. «Ho sempre detto che se fossi apparso impossibile conciliare le due cose avrei rinunciato a una delle due», ha spiegato il governatore della Virginia. Per la verità c'è da aggiungere che i sondaggi lo vedevano all'ultimo posto, tra i «seni neri» democratici, nei sondaggi delle primarie del New Hampshire (il punto di partenza della campagna presidenziale) e con solo l'un per cento delle preferenze.

**Algeria Il Fis adotta la politica delle minacce**

Dopo aver cercato per alcuni giorni di presentarsi sotto una luce positiva e tranquillizzare la comunità internazionale il Fronte di salvezza islamico (Fis), che si appresta con il ballottaggio del 16 gennaio a conquistare la maggioranza al parlamento algerino, è tornato alle minacce. E si tratta indubbiamente di minacce pesanti, che richiamano alla mente i peggiori integralismi politico-religiosi. Il responsabile degli affari internazionali del Fis, Rabah Kebir, ha dichiarato ieri in televisione che quanti rifiutano l'opzione islamica devono «cambiar popolo o cambiar paese». Kebir, vestito con la tradizionale tunica musulmana, ha recitato alcuni versetti del Corano prima di cominciare a esporre le linee essenziali del programma di governo del suo movimento.

**Il Kirghizistan (Csi) legalizza la coltivazione dell'oppio**

È tempo di liberalizzazione nelle Repubbliche dell'ex Unione sovietica. E così le autorità del Kirghizistan hanno pensato bene di liberalizzare, rendendola quindi legale, la coltivazione del papavero da oppio, i cui semi vengono utilizzati per la produzione sia di medicinali che di sostanze stupefacenti. Secondo quanto riferito dall'agenzia russa «Ria», che ha citato fonti vicine alla presidenza della Repubblica, la prima prova verrà effettuata quest'anno su un appezzamento di circa 200 ettari di estensione. A quanto pare, i semi non verrebbero venduti al di fuori dei confini dell'ex Urss. Ciò nonostante, qualcuno ha già espresso una certa preoccupazione. La tv russa, ad esempio, ha commentato la decisione auspicando che «i tempi difficili vengano superati senza intossicazioni da oppio».

VIRGINIA LORI

Sereno e sorridente il presidente americano ha affrontato ieri i giornalisti prima di ripartire verso gli Stati Uniti  
«L'influenza può colpire anche i democratici»

Ma il bilancio del viaggio è deludente  
La scelta di «aprire» la campagna elettorale proprio da Tokio si è rivelata perdente  
Nessun accordo economico, solo promesse

**Bush lascia il Giappone a mani vuote**

«Certo che mi ricandido, non mi fermerà un mal di pancia...»

Indebolito ma in buona salute, Bush ha affrontato ieri le ultime fatiche del viaggio giapponese. Un viaggio che si chiude, per lui, con un clamoroso insuccesso. Partito con l'obiettivo di rinverdire la propria popolarità tra le pareti domestiche, il presidente torna a casa praticamente a mani vuote, accompagnato soltanto da rinnovati dubbi sulla sua resistenza fisica e, soprattutto, sulla sua statura di leader.

assai a suo agio nei panni dell'arzilla convalescente. E l'America ed il mondo non hanno, a conti fatti, alcuna seria ragione per dubitare né della sua forma repentinamente recuperata, né delle sue bellicose intenzioni in vista della corsa presidenziale. Non di meno - al termine, ormai, di questo viaggio - non molti sembrano essere, per lui, i motivi di autentica allegria. Il vero, pesantissimo ed irrisolto dubbio che accompagna Bush in questo suo ritorno a casa non riguarda infatti tanto la sua capacità di affrontare energeticamente la campagna per la rielezione, quanto il fatto che lui, questa campagna, abbia sorprendentemente scelto, dopo molte incertezze, di iniziarla proprio in Giappone, maldestramente frammischiano - e con disastrosi risultati - politica internazionale e propaganda elettorale.

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Sta bene, il presidente. Non bene quanto vorrebbe e quanto è abituato a sentirsi, forse. Forse ancora non «forte come piace a lui». Ma, certo, carburato a sufficienza per chiudere, in termini protocollicamente più che degni, la sfilante maratona di questo suo frenetico viaggio asiatico. E, soprattutto, vitale e spiritoso quanto basta per ridiscendere a viso aperto nell'arena dei media, pronto ad affrontare, senza visibili sbadamenti, il fuoco di fila delle domande dei giornalisti. Se la sente, gli chiedono, di affrontare la campagna per un secondo mandato? Via ragazzi, non scherziamo, risponde lui con un sorriso bonario. Il lampo di paura che per un istante ha paralizzato il mondo, rassicura, non è stato dopo tutto che un attacco d'influenza. Uno spettacolo ma banalissimo mal di pancia che non cambierà né il corso della storia né i suoi piani per il futuro.

Pensate davvero che solo i vecchi si beccano l'influenza? scherza tranquillo. Andiamo. Un'influenza, dice, può capitare a tutti. Persino ai democratici. Ride di gusto, il presidente. E le immagini televisive, una dopo l'altra, lo mostrano nel gesto, solenne e cordiale assieme, di sollevare il calice di salute in un ultimo brindisi con l'imperatore, o nell'atto di scambiare i saluti, i sorrisi ed i complimenti di rito per il successo della visita con il primo ministro Miyazawa. Solo un lieve pallore ed una certa stanchezza della parola rammentano a tratti - più per rimondizionarlo alla luce della ritrovata normalità che per enfatizzarlo in quella del ricordo - il brivido fulmineo del giorno innanzi. Tutto bene, insomma, tutto come prima. Anzi, meglio di prima. Questo, ieri, hanno detto all'America ed al mondo i sorrisi e le battute di un Bush in verità

Poiché così stanno le cose: l'avventura orientale si è chiusa, per il presidente, con un indisciplinato fallimento. Tanto indisciplinato che, sfumata la paura per le sue condizioni di salute, le immagini di quel suo repentino crollare sotto il tavolo - per subito rimergere smorto con la testa sollevata dalle soccorrevoli mani di Miyazawa - già sono diventate il simbolo, la rappresentazione visuale della bancarotta di un'impresa che, nata malissimo, è riuscita a concludersi anche peggio.

Bush torna a casa in pratica a mani vuote. Era partito con l'obiettivo di strappare ai giapponesi concessioni che, riaprendo il deficit commerciale ed aprendo la strada alle esportazioni «made in Usa», creassero «lavoro, lavoro e lavoro» per gli americani. E soprattutto «voti, voti e voti» in un elettorato sconcertato ed impaurito dagli effetti d'una troppo lunga recessione. Con sé, Bush aveva portato una nutrita batteria di uomini d'affari guidati dai dirigenti delle Big Three, le tre grandi aziende automobilistiche statunitensi. Una scelta che alla prova dei fatti, si è rivelata catastrofica. La decisione di cavalcare la tigre del risentimento anti-giapponese non ha in effetti prodotto, al termine di questa strana visita, che la realtà di un confronto spesso umiliante. Robert Mosbacher - il segretario al Commercio che sarà domani il manager della campagna elettorale di Bush - ha affrontato i giapponesi a muso duro. Ed altrettanto hanno fatto, al suo fianco, i dirigenti della General Motors, della Chrysler e della Ford. Ma tutto quello che hanno ottenuto è stato - e solo in virtù della «buona volontà» della controparte giapponese - l'«elemosina» di un aumento «protetto» delle importazioni di componenti d'auto - 19 miliardi di dollari entro il '95 - e la caritatevole promessa di cercare di piazza-



Il presidente americano George Bush a Tokio, dimostra, davanti ai fotografi, d'esserli restituito

Mentre i giornali chiedono al presidente di fare meno sforzi fisici  
**Barbara riconquista l'America**  
«Ha un formidabile istinto»

A ventiquattrore dalla «grande paura», l'America sembra rassicurata sullo stato di salute del suo presidente. Ma comincia a nutrire qualche dubbio sull'iperattivo ed inquilino della Casa Bianca. Forse, è la tesi avanzata da molti, con meno jogging, meno tennis, meno viaggi e più riposo, il presidente avrebbe potuto risparmiare al paese quel brivido d'orrore. In netta ascesa le quotazioni della moglie Barbara.

ad adeguare i suoi ritmi di vita e le sue passioni atletiche alla realtà dei suoi 67 anni? Che questi interrogativi - già sollevati a maggio, ai tempi della famosa «fibrillazione» - siano ora destinati a rialimentare una delle immagini più care ai comediants d'America (quella che vuole un Bush «costritto» a sembrare in perfetta salute per allontanare l'incubo di una possibile presidenza Quayle) è ovviamente piuttosto scontato. Ma dopo la «bruttatura» giapponese, le critiche all'iperattivo presidente paiono destinate a superare quest'ormai risaputo terreno, spingendosi fino al rimpianto dei più paciosi ritmi impressi al lavoro presidenziale da Ronald Reagan.

Il Washington Post, ieri, cita-  
va ad esempio l'anonimo giudizio d'un uomo della sicurezza che, avendo servito entrambi i presidenti, non esita a definire Bush un «fagiolo salito messicano», perennemente sulla graticola e perennemente in movimento. Meglio dunque Reagan, le cui virtù giovanilistiche, in fondo, si sfogavano assai più in frequenti ma discretissime visite alle cliniche di chirurgia estetica che sui campi di atletica e solo gli occhi delle telecamere. Tanto più che le passioni sportive dell'attuale inquilino della Casa Bianca - sempre stando al Washington Post - sembrano non di rado rasentare il masochismo. «George Bush - scrive in prima pagina Anne Devroy - è un uomo che la jogging benché sappia che tutto ciò procurerà dolore alle sue ginocchia ed ai suoi polpacci di sessantasettenne, costringendolo a dormire con cuscini avvolti attorno alle gambe...».

Mentre l'invio a «rallentare» va facendosi pressante nei confronti di Bush, in nettissima ascesa appaiono invece le azioni di Barbara, tra le cui riconosciute virtù sempre si annoverava quella di non nascondere in alcun modo la propria età. Agli americani sono piaciuti la calma e lo stile con cui, dopo l'incidente, ha preso in mano la situazione. «A dispetto delle apparenze tranquille - scrive Dione Radcliffe sulla sezione Style del Washington Post - in Barbara c'è un istinto che, affilato come un rasoio, la spinge all'azione ogniqualvolta sia neces-».

sario». E, senza esitazioni, colloca la sua battuta sulla partita a tennis del consorte, tra le migliori che, in questo secolo, abbiano direttamente o indirettamente coinvolto una first lady. Era dall'86, sostiene la giornalista, che non si sentiva nulla degno di nota in questo campo. Allora, ricorda, l'involontaria protagonista di quell'attimo di buonumore, fu Nancy Reagan. La quale, precipitando a gambe levate dal palco durante un discorso del marito, offit al vecchio Ronald, memore del suo passato d'attore, l'occasione per una battuta consegnata agli annuali: «Ti avevo detto di farlo - disse serafico il presidente alla moglie - solo nel caso che non fossi riuscito a strappare l'applauso.»

M. Con.

Cnn «Bush è morto» Evitata gaffe

WASHINGTON. Per un pelo la Cnn l'altro ieri si è salvata da un errore clamoroso: con toni di circostanza un «anchorman» si preparava ad annunciare la morte del presidente George Bush in seguito al malore che lo aveva colpito a Tokyo. Solo all'ultimo momento è stato bloccato dall'urlo di un giornalista. «No, stop», ha gridato la voce fuori campo. «Ci stanno dando una correzione - ha subito detto l'anchorman - non vi dirimo l'informazione riguardante Bush». Forse a dare la falsa notizia è stato qualcuno che sulla falsa notizia della morte di Bush voleva speculare in borsa o con i cambi. Appena Bush è stramazzato a terra al banchetto, la famosa rete televisiva di notizie «non-stop» si era mobilitata trasmettendo le prime immagini della televisione giapponese e dando in diretta il «briefing» del portavoce Marlin Fitzwater. Alla Cnn tutto è filato fino a che - due ore e mezzo dopo il malore - qualcuno ha telefonato in redazione ad Atlanta, si è presentato come Burton Lee, capo dei medici della Casa Bianca e ha detto: «Voglio informarvi che il presidente è morto.»

Indiani Usa Pattumiere nucleari nelle riserve

NEW YORK. Prese alla gola dalla povertà, cinque tribù indiane hanno accettato l'offerta del governo americano di trasformare le loro riserve, in cambio di denaro, in pattumiere nucleari. «Il cerchio si chiude: cinque secoli fa eravamo i padroni di questo continente. Poi siamo stati chiusi nelle riserve. Adesso siamo diventati il secchio della spazzatura altrui», ha commentato Susan Shown Harjo, presidente di un gruppo che si batte per i diritti dei pellerossa. Il governo americano deve creare entro il 1998 una serie di depositi temporanei per i residui radioattivi di oltre cento centrali nucleari, in attesa di costruire nel deserto del Nevada una «pattumiera nucleare» permanente. Poiché nessuna contea americana era disposta ad accettare la creazione dei depositi nucleari sul proprio territorio, il ministero dell'Energia aveva annunciato una serie di incentivi economici, per il valore di alcuni milioni di dollari, per convincere qualcuno a farsi avanti.



Forse in vendita anche le torri gemelle di New York

Dopo il Rockefeller Centre e l'Empire State Building potrebbe passare di mano un altro dei simboli della «grande mezza»: nel tentativo di arginare la crisi finanziaria dello Stato di New York, l'amministrazione sta progettando di mettere in vendita il World Trade Centre, le famose torri gemelle di 110 piani che dominano a Sud il panorama di Manhattan. Una vendita che potrebbe far incassare circa un miliardo di dollari.

Una società dirotta le chiamate sulle linee americane  
**Bollette a metà prezzo per le telefonate in Usa**

Come telefonare negli Stati Uniti spendendo la metà, anzi di meno. Nessuna truffa, solo una centralina che dirotta le chiamate dall'estero sulle linee telefoniche americane, notoriamente meno care. Il servizio è fornito da una società Usa, la International Discount Communication, nata proprio con questo scopo: non pagare le chiamate da altri paesi a tariffe più onerose di quelle statunitensi. rebbero bastati 1000. Mr. Jonas ha perciò deciso di aggirare l'ostacolo. Con un amico esperto in computer, ha messo a punto una centralina che consente di collegare chi chiama dall'estero alle linee telefoniche statunitensi. E l'idea ha avuto un prevedibile successo. Finora si sono abbonati al servizio circa 150 clienti, in larga maggioranza società Usa con uffici in altri paesi. Poche ditte ammettono di servirsi della centralina lde per dovere di cortesia con il paese ospite. Ma i vantaggi sono indiscutibili e la ricerca dei fans dell'ide si allarga a macchia d'olio, come rivela il New York Times: le tariffe made in Usa sono decisamente concorrenziali, soprattutto al confronto di quelle del vecchio mondo dove le società telefoniche «agiscono» quasi sempre in regime di monopolio. Jonas lavora sul sicuro. Un esempio. Una chiamata di pochi secondi dall'Italia agli Stati Uniti costa, con i prezzi habituali, ventimila lire. Aggiungendosi alla lde la stessa telefonata costa solo seimila lire. E allora? «Allora mi pensi, ma quanto mi pensi?».

Rapporti Pds-Ps francese Occhetto scrive a Mauroy e al neosegretario Fabius: collaborazione crescente

ROMA. Dopo gli avvicendamenti ai vertici del Partito socialista francese il segretario del Pds Achille Occhetto ha scritto due messaggi personali al segretario uscente del Ps Pierre Mauroy e al neo eletto alla carica Laurent Fabius. A Mauroy il leader della Quercia esprime il ringraziamento per la simpatia e l'amicizia con cui ha guardato sempre al Pci e poi al Pds e per il sostegno offerto in molte battaglie. «Nel periodo in cui sei stato primo segretario del Partito socialista - scrive Occhetto - i rapporti con il Pci prima e il Pds poi hanno conosciuto una forte intensificazione, facendo registrare via via sempre più crescenti occasioni di convergenza politica e di collaborazione operativa tra i nostri partiti. «Abbiamo molto apprezzato - aggiunge Occhetto - nel suo messaggio a Mauroy - in questi anni la passione, il vigore e l'intelligenza con cui prima ha guidato il governo francese e poi ha diretto il Partito socialista, conseguendo successi politici ed elettorali importanti non solo per la Francia, ma per tutta la sinistra europea. Non meno importante è stato il contributo che tu hai voluto dare personalmente alla costruzione di una nuova eurosinistra capace di superare antiche divisioni e di dare ai valori del socialismo nuova vitalità e attualità». Altrettanto caloroso il messaggio inviato al neo segretario del Ps. A Laurent Fabius Occhetto ha espresso «le più vive congratulazioni per la tua elezione a primo segretario del Partito socialista francese, elezione a cui guardiamo con grande simpatia in un momento in cui in tutta Europa la sinistra è chiamata ad affrontare difficili sfide in un mondo percorso da grandi cambiamenti». «Siamo sicuri che - prosegue Occhetto - i già ottimi rapporti tra i nostri due partiti cresceranno ancora nella prospettiva di costruire in Europa una sinistra che, ispirata ai principi e ai valori del socialismo e della democrazia, sappia essere un punto di riferimento sicuro per quanti credono nei grandi valori di libertà e di giustizia».